



Il faro di Ventotene in un acquerello

# Gita al faro con scrittori

## A Ventotene un Festival letterario che è un «reality»

**Scrivere e lasciarsi filmare dalle telecamere: questo il compito degli autori nell'isola pontina, guidati da Lidia Ravera**

SANDRA PETRIGNANI  
VENTOTENE

SONO STATA QUASI UNA SETTIMANA IN VACANZA A VENTOTENE, PICCOLA ISOLA DELLE PONTINE, PIENA DI GRAZIA, GENTILEZZA, BELLEZZA. VERAMENTE NON È STATA PROPRIO UNA VACANZA. Ho lavorato. In cambio del soggiorno ho dovuto scrivere un racconto ambientato nell'isola. E con me dovevano farlo altri sette scrittori coinvolti nell'invito, Barbara Alberti, Marco Baliani, Caterina Bonvicini, Marco Lodoli, Francesco Pacifico, Laura Pariani, Sandro Veronesi. Ma non basta. La sera, «per contratto», ci sedevamo a mangiare tutti insieme delle fragranti ricciole, delle saporitissime zucchine alla scapece, e intanto parlavamo di «ruolo dell'intellettuale azzerato dal marketing», «ispirazione», «autofiction», «confronti generazionali», sollecitati, interrogati, pungolati dalla nostra «capoclasse» Lidia Ravera, nei panni di direttrice artistica del Festival Gita al Faro. Un nome pensato da un gruppo di cinque trentenni (a proposito di T/Q), tutte donne, Francesca Mancini, Laura Pesino, Marianna Morano, Vania Ribeca e Alessandra Mulas, tutte simpaticissime, professionali, entusiaste ma con sobrietà.

Da anni vanno in vacanza a Ventotene, da anni si stressano mal pagate in lavori e lavoretti (spesso editoriali). Così hanno fondato l'associazione Tùrbine, sede a Roma in via del Pigneto (il quartiere al momento più giovane della città) per creare eventi culturali. Il festival Gita al Faro è il primo. E hanno pensato a Lidia Ravera, come «capitana» anche perché autrice di un bel libro dedicato a un'isola, *A Stromboli* (Laterza).

Sì, la nostra vacanza collettiva altro non era che un festival letterario, ultimo nato dei tanti sparsi sulla penisola, ma con formula complessa e articolata, che si è tenuto a Ventotene dal 25 al 30 giugno. Non per niente l'ha strutturato una romanziera, critica - come tutti noi che l'abbiamo seguita sull'isola - verso la dittatura massmediatica sulla minoritaria cultura scritta. Ma anche amante delle sfide; perciò, raccogliendo un'idea delle turbinose Tùrbine, la sua proposta è stata: non solo scrivere, non solo confrontarsi, ma anche accettare l'invasione di una cinepresa

accesa sulle nostre facce struccate e stanche, i nostri chili di troppo o di meno, la nostra disabitudine e persino avversione rispetto all'imperante smania di «reality». Dovevamo diventare protagonisti di un reality intelligente? Forse. Metterci in gioco con un po' di autoironia per quello che siamo, gente che il narcisismo lo pratica e coltiva usando più l'interiorità che il corpo.

Così la telecamera ci ha seguiti mentre discutevamo e poi andavamo in gita fra le rovine di Villa Giulia o al carcere borbonico di Santo Stefano, l'isola di fronte, o curiosavamo nella libreria in piazzetta, Ultima Spiaggia si chiama, o facevamo amicizia con i camerieri più simpatici del bar dove sostavamo spesso bighellonando o scrivendo, o giocando a bigliardino, soprattutto ricreando in piccolo e con naturalezza quella cosa che ci manca parecchio, quella che una volta era la società letteraria, in cui la sorte di uno scrittore veniva decisa non dai manager e dalle classifiche, ma dai suoi pari e ti vedevi al caffè senza darti appuntamento e chiacchieravi di futilità come dell'ultimo libro di Elsa Morante, fra una trattoria a credito e una mostra di pittori nuovi.

A Ventotene si è ritrovato quello spirito, telecamere accese o spente, e questo è stato molto piacevole e diverso da ogni altra esperienza festivaliera del genere. Ma ancora più interessante per noi, credo di poter usare il plurale, e immagino e spero anche per chi leggerà i racconti quando verranno stampati o per chi vedrà il documentario di Katia Goldoni e di Sara Ristori, ritrovare in ciò che abbiamo scritto sull'isola la traccia di esperienze condivise, vedere la forma differente che uno stesso episodio ha preso dentro la testa di diversi scrittori.

Come quando con Sandro e Caterina abbiamo nuotato verso un isolotto e Sandro si è perso un anello in mare, un anello cui teneva enormemente, e ci siamo messi tutti a cercarlo senza speranza, ma magicamente l'anello è stato ripescato. E naturalmente è ricomparso in tutti e tre i nostri racconti, quando sul palco nelle ultime due sere li abbiamo letti al pubblico nei Giardini del Comune a poca distanza dal faro e accompagnati al piano da un giovane compositore di valore, Valerio Vigliar, che ha creato musiche ispirate alle nostre storie. Sì, perché alla fine la gita al faro c'è stata, sotto la forma, vecchia come il mondo, di storia raccontata a voce da un narratore a un ascoltatore desideroso di ascoltarla. Anzi ai tanti ascoltatori che sono venuti a sentirci, isolani e turisti di passaggio.

Il faro, in gara con una splendida luna e con le inevitabili luci di palcoscenico, era lì a gettare sulla suggestiva manifestazione notturna il suo woolfiano occhio intermittente.

## Walter Mauro il professore che amava la musica «nera»

**Se n'è andato a 87 anni il decano dei critici militanti italiani. Una vita per i libri il calcio e il jazz**

PAOLO DI PAOLO

È UNA LUNGA STORIA DI PAROLE E DI JAZZ, QUELLA DI WALTER MAURO. IL DECANO DEI CRITICI MILITANTI ITALIANI NATO A ROMA NEL 1925, È MORTO IERI NELLA SUA CITTÀ. AVEVA UN FASCINO SPECIALE QUESTO SIGNORE ALTO E DINOCOLATO, sempre vestito con eleganza, appassionato di libri, di calcio e appunto di musica «nera» - la suonava, la ascoltava, la studiava. Aveva inseguito i suoi miti - Miles Davis, Louis Armstrong, Duke Ellington - tra lo scintillio di Parigi e quello di New York. Si era trovato a dialogare con Jean Paul Sartre (c'è una foto che lo ritrae insieme, lui vestito di bianco, emozionato davanti al filosofo) e Simone De Beauvoir; e in fondo per tutta la vita, ovunque andasse, trovava scrittori da stanare, da interrogare: Pablo Neruda, Rafael Alberti, Gabriel García Márquez e Philip Roth.

Allievo e amico di Ungaretti, a cui dedicò un'appassionata biografia-racconto, Mauro è stato a sua volta un maestro: non un professore qualunque, ma quel tipo di insegnante che se incontri dietro una cattedra di liceo, ti segna la vita. Ha formato generazioni di studenti, alcuni dei quali diventati scrittori, giornalisti, attori o editori: Edoardo Albinati, Giampiero Ingrassia, Giulio Perrone, tra gli altri, e Marco Lodoli, che gli ha dedicato, in forma di racconto, il ritratto più bello.

C'è un professore che entra in classe: «Attaccava la giacca di velluto su un angolo della lavagna e restava in camicia, anche se era inverno. Poi si girava verso di noi e apriva quel suo sorriso bellissimo». Quel professore si siede e comincia a raccontare, come uno che ha l'aria di essere sempre di ritorno da un viaggio, di essere appena sbarcato da una nave. Libero, leggero, senza troppi tormenti né malinconie. Una via gioiosa, da *viveur*, alla letteratura. Gli

alunni lo guardano e restano magnetizzati, ma anche spaventati. Dove porta diventare come lui? È pericoloso essere così?

Walter Mauro è stato come pochi altri un autentico militante: della politica, negli anni della giovinezza barese (finì in carcere per antifascismo col figlio di Tommaso Fiore), e della critica. Ha recensito centinaia e centinaia di libri, da tribune giornalistiche, radiofoniche, televisive. Nel suo studio, nella sede romana della Società Dante Alighieri, teneva la sua vecchia macchina da scrivere che continuava a picchiettare con una vitalità impressionante. Il lungo sodalizio con la poetessa Elena Clementelli ha segnato la sua vita e la sua produzione letteraria: è con lei autore, tra l'altro, di *La trappola e la nudità*, un'inchiesta su letteratura e potere con intervistati d'eccezione.

Nelle pagine di *La letteratura è un cortile*, il memoir consegnato alla giovane Michela Monferrini, ha raccontato di essere diventato il personaggio di un vecchio film con Walter Chiari, *Lo sai che i papaveri*: professore di mattina, jazzista di notte. Da questa sua passione musicale ha anche tratto il coraggio di mettersi in gioco come narratore: ne è risultato un romanzo d'esordio tardivo (risale al 2008), febbrile e sensuale, *Miles e Juliette*, la tormentata storia d'amore tra Miles Davis e Juliette Gréco che aveva «spiato» in un giro stretto di mesi a metà del secolo scorso.

È con le pagine di *Il peso di Anchise* che forse Walter Mauro ha dato il suo saggio esemplare: un percorso attraverso le immagini della paternità nella letteratura, con il passo lieve e disinvolto, ma anche con la concentrazione e la tensione intellettuale di chi sta cercando qualcosa che lo riguarda. Uno specchiarsi continuo nei volti di padri e di figli: lui che del figlio ha mantenuto sempre l'adolescenza e che padre di molti è stato, senza esserlo davvero.

...

**Allievo e amico di Ungaretti è stato a sua volta un maestro libero e leggero**

### A Firenze la bellezza indiana

La storia e la cultura dei nativi d'America, dalle Collezioni del Gilcrease Museum, sono il tema della suggestiva mostra che sarà visitabile a Palazzo Pitti da oggi al 9 dicembre.

